

OtnaraT

E' un docu-film di Nico Angiuli:
Taranto al contrario,
prima dell'Ilva e dell'Arsenale

di FRANCESCO MAZZOTTA

Svettano le ciminiere dell'Ilva. Che negli occhi di un viaggiatore approdato a Taranto via Istanbul possono sembrare anche minareti. E poi l'immagine dei tre ponti, così simili alle imperiose passerelle nel vuoto che collegano la città a cavallo del Bosforo. Anche Taranto, come Istanbul, vive in mezzo a due mari. Schiacciata dall'acciaio: che non è solo tubi e laminati dell'Ilva, per produrre i quali sono state eruttate spaventose quantità di fumi velenosi. Ci sono le navi militari. E c'è il ponte girevole, costruito anche questo con l'inossidabile lega di ferro e carbonio.

Matteo Fraterno, attore di professione, napoletano di nascita ma cittadino del mondo, nella finzione ha toccato Istanbul e attraversato la Grecia per raggiungere la città soffocata dalle polveri rosse. Nella realtà è venuto per girare un docu-film. Il titolo è provvisorio, ma si avvia a diventare definitivo: *Otnarat*. Che non è semplicemente Taranto letta al contrario. E' Taranto al presente prossimo: senza Ilva, senza Arsenale e senza molte altre cose. Il regista è Nico Angiuli, giovane cineasta barese che lo scorso dicembre ha partecipato alla sesta edizione del Tirana International Film Fest con *Mi chiamo Albania*, lavoro basato sulla testimonianza. Proprio come *Otnarat*, film che vuole sperimentare il rapporto tra conoscenza del territorio e sguardo esterno, mettendo in rete persone, volti, voci, esistenze.

La parola chiave è coinvolgimento civico. C'è un gruppo di lavoro, insediato a palazzo Ulmo, in città vecchia, intorno a questo progetto finanziato dall'Apulia Film Commission. E' una crew, come si dice negli ambien-



Nico Angiuli, regista di *Adelfia*, è alla sua terza opera dietro la cinepresa. La precedente, *Mi chiamo Albania*, è stata presentata lo scorso dicembre al Tirana International Film Festival. Si trattava di un corto realizzato nell'ambito del workshop «La fabbrica del cinema» promosso dall'Apulia Film Commission, fondazione per la quale è stato girato anche il docu-film *Otnarat*, inserito tra i vincitori del «Progetto Memoria».
(f. maz.)

ti alternativi. Con Matteo e Nico ne fanno parte altri due pugliesi, Michele Loiacono e Roberto Dell'Orco. E al progetto partecipano da protagonisti anche Lorenzo Romito e Giorgio De Finis, il primo architetto il secondo regista e antropologo, entrambi di Roma. Tutti si muovono per la città, tra centro e periferia, orientandosi come navigatori del web in esplorazione su Google o Yahoo!. Il collettivo si chiama, non a caso, *ilmotorediricerca*.

E' bastato inserire due parole chiave, «acciaio» e «due mari», per finire direttamente nello studio di Nicola Carrino, il noto scultore tarantino oggi residente nella Capitale. Con lui, gli artefici di questo progetto hanno rivissuto lo sguardo sulla Taranto prima dell'avvento dell'acciaio, materiale utilizzato più volte dall'artista, anche per la controversa riqualificazione di piazza Fontana, in città vecchia. Un'opera realizzata a due passi dal ponte di pietra, pure questo passaggio tra i due mari. Una fusione di elementi che nel film sposta il pensiero di Matteo su altri due pugliesi della generazione di Carrino: Pino Pascali, l'artista che espose il mare, e Aldo Carli, lo scultore degli elementi modulati in acciaio.

Per Matteo, che se ne va cantando con una band musicale davanti ai cancelli dell'Ilva, ai bordi del canale navigabile e ai Tamburi, quella piazza è diventata, come per gli altri, una mappa cifrata, una bussola per raccontare passato, presente e futuro della città. Non attraverso un film di denuncia. Ma con un progetto sulla memoria costruito in un laboratorio aperto alle riflessioni di molti. Per un film che vuol far del cinema un'occasione per i luoghi negati della città: una Taranto finalmente capace di non rimanere muta.



Immagini

A destra, Nicola Carrino nel film «Otnarat» con il progetto di piazza Fontana (a fianco). In pagina altre immagini del film